

REPUBBLICA ITALIANA  
IN NOME DEL POPOLO ITALIANO  
IL TRIBUNALE DI PALERMO  
II SEZIONE PENALE

Riunito in camera di consiglio e composto dai sigg.ri:

- |                                |              |
|--------------------------------|--------------|
| 1) Dott. Leonardo Guarnotta    | Presidente   |
| 2) Dott.ssa Gabriella Di Marco | Giudice est. |
| 3) Dott. Giuseppe Sgadari      | Giudice est. |

alla pubblica udienza dell'11 dicembre 2004 ha pronunciato e pubblicato  
mediante lettura del dispositivo la seguente

SENTENZA

nei confronti di:

- 1) DELL'UTRI MARCELLO, nato a Palermo l'11 settembre 1941,  
residente in Milano, Segrate MI/2, Via fratelli Cervi, Residenza  
Sagittario Torre 2;

LIBERO-ASSENTE

- 2) CINA' GAETANO, nato a Palermo il 26 settembre 1930, ivi  
residente in Via Gaetano Maria Pernice n. 3 S.B.

LIBERO-CONTUMACE

## IMPUTATI

### DELL'UTRI MARCELLO

A) del delitto di cui agli artt. 110 e 416 commi 1, 4 e 5 c.p., per avere concorso nelle attività della associazione di tipo mafioso denominata “Cosa Nostra”, nonché nel perseguimento degli scopi della stessa, mettendo a disposizione della medesima associazione l’influenza ed il potere derivanti dalla sua posizione di esponente del mondo finanziario ed imprenditoriale, nonché dalle relazioni intessute nel corso della sua attività, partecipando in questo modo al mantenimento, al rafforzamento ed alla espansione della associazione medesima.

E così ad esempio:

1. partecipando personalmente ad incontri con esponenti anche di vertice di Cosa Nostra, nel corso dei quali venivano discusse condotte funzionali agli interessi della organizzazione;
2. intrattenendo, inoltre, rapporti continuativi con l’associazione per delinquere tramite numerosi esponenti di rilievo di detto sodalizio criminale, tra i quali Bontate Stefano, Teresi Girolamo, Pullarà Ignazio, Pullarà Giovanbattista, Mangano Vittorio, Cinà Gaetano, Di Napoli Giuseppe, Di Napoli Pietro, Ganci Raffaele, Riina Salvatore;
3. provvedendo a ricoverare latitanti appartenenti alla detta organizzazione;

4. ponendo a disposizione dei suddetti esponenti di Cosa Nostra le conoscenze acquisite presso il sistema economico italiano e siciliano.

Così rafforzando la potenzialità criminale dell'organizzazione in quanto, tra l'altro, determinava nei capi di Cosa Nostra ed in altri suoi aderenti la consapevolezza della responsabilità di esso DELL'UTRI a porre in essere (in varie forme e modi, anche mediati) condotte volte ad influenzare – a vantaggio della associazione per delinquere – individui operanti nel mondo istituzionale, imprenditoriale e finanziario.

Con l'aggravante di cui all'articolo 416 comma quarto c.p., trattandosi di associazione armata.

Con l'aggravante di cui all'articolo 416 comma quinto c.p., essendo il numero degli associati superiore a 10.

Reato commesso in Palermo (luogo di costituzione e centro operativo della associazione per delinquere denominata Cosa Nostra), Milano ed altre località, da epoca imprecisata sino al 28.9.1982

B) del delitto di cui agli artt. 110 e 416 bis commi 1, 4 e 6 c.p., per avere concorso nelle attività della associazione di tipo mafioso denominata “Cosa Nostra”, nonché nel perseguimento degli scopi della stessa, mettendo a disposizione della medesima associazione l'influenza ed il potere derivanti dalla sua posizione di esponente del mondo finanziario ed imprenditoriale, nonché dalle relazioni intessute nel corso della sua

attività, partecipando in questo modo al mantenimento, al rafforzamento ed alla espansione della associazione medesima.

E così ad esempio:

1. partecipando personalmente ad incontri con esponenti anche di vertice di Cosa Nostra, nel corso dei quali venivano discusse condotte funzionali agli interessi della organizzazione;
2. intrattenendo, inoltre, rapporti continuativi con l'associazione per delinquere tramite numerosi esponenti di rilievo di detto sodalizio criminale, tra i quali, Pullarà Ignazio, Pullarà Giovanbattista, Di Napoli Giuseppe, Di Napoli Pietro, Ganci Raffaele, Riina Salvatore, Graviano Giuseppe;
3. provvedendo a ricoverare latitanti appartenenti alla detta organizzazione;
4. ponendo a disposizione dei suddetti esponenti di Cosa Nostra le conoscenze acquisite presso il sistema economico italiano e siciliano.

Così rafforzando la potenzialità criminale dell'organizzazione in quanto, tra l'altro, determinava nei capi di Cosa Nostra ed in altri suoi aderenti la consapevolezza della responsabilità di esso DELL'UTRI a porre in essere (in varie forme e modi, anche mediati) condotte volte ad influenzare – a vantaggio della associazione per delinquere – individui operanti nel mondo istituzionale, imprenditoriale e finanziario.

Con le aggravanti di cui ai commi 4 e 6 dell'art. 416 bis c.p., trattandosi di associazione armata e finalizzata ad assumere il controllo di attività economiche finanziate, in tutto o in parte, con il prezzo, il prodotto o il profitto di delitti.

Reato commesso in Palermo (luogo di costituzione e centro operativo dell'associazione per delinquere denominata Cosa Nostra), Milano ed altre località, dal 28.9.1982 ad oggi.

CINA' GAETANO:

C) del delitto di cui all'art. 416 c.p. per avere – in concorso con numerose altre persone ed, in particolare, Bontate Stefano, Teresi Girolamo, Citarda Benedetto, Mangano Vittorio - fatto parte dell'associazione mafiosa denominata “ Cosa Nostra” o per risultare, comunque, stabilmente inserito nella detta associazione, in numero superiore a 10 persone, e per essersi avvalso della forza di intimidazione derivante dal vincolo associativo e dalla condizione di assoggettamento e di omertà che ne deriva per commettere reati contro la vita, l'incolumità individuale, contro la libertà personale, contro il patrimonio, per realizzare profitti o vantaggi ingiusti

Con l'aggravante di cui all'art. 416 comma quinto c.p., trattandosi di associazione armata.

Con l'aggravante di cui all'art. 416 comma quinto c.p., essendo il numero degli associati superiore a 10.

In Palermo, Milano ed altrove, sino all'entrata in vigore della

L.13/09/1982 n°646.

D) associazione per delinquere di tipo mafioso (artt. 112 nr.1 e 416 bis c.p.)  
per avere, in concorso con numerose altre persone - tra cui Mangano Vittorio, Di Napoli Giuseppe, Di Napoli Pietro, Cancemi Salvatore, Ganci Raffaele, Riina Salvatore, Pullarà Ignazio, Pullarà Giovan Battista, Madonia Francesco - fatto parte dell'associazione mafiosa denominata "Cosa Nostra" o per risultare, comunque, stabilmente inserito nella detta associazione, in numero superiore a 5 persone e per essersi avvalso della forza di intimidazione derivante dal vincolo associativo e dalla condizione di assoggettamento e di omertà che ne deriva per commettere reati contro la vita, l'incolumità individuale, contro la libertà personale, contro il patrimonio e, comunque, per realizzare profitti o vantaggi ingiusti nonché per intervenire sulle istituzioni e sulla pubblica amministrazione.

Con l'aggravante di cui all'art. 416 bis comma quarto c.p., trattandosi di associazione armata.

Con l'aggravante di cui all'art. 416 bis comma sesto c.p., trattandosi di attività economiche finanziate in parte con il prezzo, il prodotto ed il profitto di delitti.

In Palermo, Milano ed altre località in territorio italiano, dall'entrata in vigore della L. 13/9/1982 nr. 646 ad oggi.

momento, di essere stato presente (sia pure casualmente), come risulterà dal testo di una intervista dallo stesso rilasciata al quotidiano “Corriere della Sera” nell’autunno del 1996.

Si tornerà nel prosieguo su questo particolare episodio, non tanto perché si intenda attribuire allo stesso una precisa valenza illecita, ma perché, ad avviso del Tribunale, costituisce una riprova della attendibilità intrinseca delle dichiarazioni del collaborante .

### **LE DICHIARAZIONI DI FRANCESCO DI CARLO**

Di Carlo Francesco è stato esaminato nel corso delle udienze del 16 febbraio e 2 marzo 1998.

Uomo d’onore della famiglia di Altofonte, di cui ha fatto parte fin dagli anni ’60, quando era stato ritualmente affiliato in una casa di sua proprietà in Altofonte, alla presenza del rappresentante di allora, Salvatore La Barbera, oltre che di Ottavio Gioè, suo cugino, e del sottocapo della famiglia, Girolamo Sollami (v. pagg.19e 20 della trascrizione di udienza ).

Dopo un iniziale periodo in cui era stato tenuto in un certo qual modo “riservato”, a causa dei problemi derivati alla organizzazione criminale dalla prima guerra di mafia, dal 1970 in poi Di Carlo era stato presentato anche agli altri uomini d’onore e nel 1973/74 era stato fatto consigliere della sua famiglia ed in seguito sottocapo.

Tenuto in grande considerazione dal capo-famiglia La Barbera, anche per i rapporti che lo legavano ai Badalamenti e a Stefano Bontate, con il quale aveva stretti legami di amicizia risalenti nel tempo (v. pag. 29 ibidem ), il Di Carlo, per volontà di Salvatore Riina e di Bernardo Provenzano, era stato posto, nel 1976, a capo della famiglia mafiosa di Altofonte, carica che aveva continuato ad esercitare fino alla fine degli anni '70 rimanendo poi a disposizione del capo mandamento, Bernardo Brusca.

Il 6 febbraio 1980 Francesco Di Carlo veniva denunciato dai Carabinieri in stato di irreperibilità per i reati di associazione per delinquere, concorso in sequestro di persona, omicidio e traffico di stupefacenti, e il 23 febbraio 1980 veniva raggiunto dal mandato di cattura n.55/80 del G.I. di Palermo; da questa data Di Carlo rimaneva latitante fino al 23 giugno 1985, quando veniva tratto in arresto in Inghilterra ( paese nel quale si era definitivamente trasferito nel 1982, secondo quanto riferito in dibattimento dallo stesso Di Carlo) perché accusato di avere gestito, con altri complici, un grosso traffico internazionale di sostanze stupefacenti e condannato alla pena di 25 anni di reclusione dall'autorità giudiziaria inglese (v. deposizione del m.llo Caruana Giuseppe all'udienza del 6/4/2000).

Dopo un periodo ininterrotto di detenzione, il 13 giugno 1996 Di Carlo veniva trasferito in Italia e faceva ingresso nel carcere di Rebibbia, N.C.1, iniziando a collaborare con la giustizia .

L'importanza della posizione assunta dal collaborante all'interno del sodalizio mafioso e la sua lunga militanza in esso costituiscono elementi che gli hanno consentito di entrare in possesso di un vasto patrimonio di conoscenze circa i fatti criminali e le vicende interne al sodalizio mafioso almeno fino agli anni precedenti al suo definitivo trasferimento all'estero e al suo arresto in Inghilterra.

Rispondendo alle domande del PM (v. pag. 315 della trascrizione di udienza), il collaborante ha fatto espressa menzione dei gravissimi omicidi "eccellenti" perpetrati da "cosa nostra", sui quali ha reso dichiarazioni in altri procedimenti (in particolare, il riferimento è all'iniziale progetto di uccidere il giudice istruttore Cesare Terranova, all'uccisione dei Procuratori della Repubblica Gaetano Costa e Pietro Scaglione, del giornalista Mario Francese, di Giuseppe Impastato, del Presidente della Regione Piersanti Mattarella, del cap. Emanuele Basile e del col. dei CC Giuseppe Russo, tutti gravissimi fatti criminali che hanno segnato i momenti cruciali della strategia stragista di "cosa nostra" nell'Isola ).

Risulta, inoltre, dallo stesso controesame della difesa (v. pag. 325 della trascrizione dell'udienza del 2 giugno 1998 ), che, già nel primo verbale del 31 luglio 1996, il Di Carlo aveva riferito anche sui rapporti con "cosa nostra" dell'on.le Giulio Andreotti ( il relativo procedimento, in quegli anni pendente dinanzi al Tribunale di Palermo, si è concluso solo di recente in Corte di Cassazione), arricchendo ulteriormente il contenuto delle sue

dichiarazioni nel corso di quel dibattimento (la difesa aveva anche chiesto, al fine di dimostrare la circostanza, di depositare il verbale dell'udienza del 30/10/1996 tenuta in quel processo).

Nel corso del suo lungo esame dibattimentale Di Carlo Francesco, confermando sostanzialmente quanto era stato oggetto delle sue prime dichiarazioni, ha riferito dei buoni rapporti di amicizia intrattenuti nel tempo con l'imputato Gaetano Cinà.

In particolare, ha dichiarato al riguardo :

*“ A Tanino Cinà l'ho conosciuto, come le dico, tantissimi anni, anche perché io frequentavo la zona di Cruillas e dopo .. anche perché conoscevo a Benedetto ..Benedetto ..tutti questi nomi là ..Citarda, il vecchio Benedetto Citarda , ed era cognato di Gaetano Cinà, aveva sposato una sorella, poi ho conosciuto il fratello come cosa nostra, io andavo sempre, anche perché a volte mi è capitato molte volte nei primi anni 70 di andare in via Lazio dove questo Citarda aveva dei negozi, che lì dietro c'era una specie di ufficio, e mi incontravo con Peppino Citarda, il capo mandamento, per portarci qualche notizia o per qualche cosa che aveva chiesto o se c'erano riunioni a volte glielo facevo sapere, incaricato io di qualcuno o di Bernardo Brusca, ma di Michele Greco di più. E così frequentavo , ho conosciuto Totò Cinà come cosa nostra, l'ho conosciuto , l'ho visto pure uscire di cosa nostra quando l'avevano messo fuori, ma con Gaetano ci vedevamo, abbiamo preso più amicizia perché ci conoscevamo, ci siamo*

*frequentati, poi amici suoi erano diventati amici miei o che erano già amici anche di lui, prima e dopo di me o prima di me e anche di lui, insomma, a Palermo conoscevo tantissime persone e conosceva pure Tanino e così ci siamo frequentati molte volte “ .*

Proprio per il tramite di Gaetano Cinà, Di Carlo aveva avuto modo di conoscere l'imputato Dell'Utri Marcello, presentatogli amichevolmente dal Cinà nei primi anni '70 in un bar vicino al negozio gestito dallo stesso Cinà ( il riferimento è al bar del Viale, tradizionale punto di incontro nella città di Palermo negli anni cui ha fatto riferimento il collaborante).

Indiretta conferma della frequentazione di quel locale da parte dell'imputato Cinà ( circostanza che appare ben verosimile per la vicinanza in linea d'aria sia con la la lavanderia sia con il negozio di articoli sportivi di via Archimede, entrambi gestiti dal Cinà), la si rinviene tra le righe della deposizione di Mangano Vittorio, il quale ha fatto riferimento ad incontri con il Cinà proprio nel bar del Viale, dove erano soliti consumare un caffè (v. interrogatorio del 13 luglio 1998).

In ordine alla conoscenza di Marcello Dell'Utri, Di Carlo ha reso queste dichiarazioni:

**PUBBLICO MINISTERO:**

*... Senta, in questo procedimento oltre al CINA' e' imputato anche MARCELLO DELL'UTRI, lei ha avuto modo di conoscerlo?*

**DI CARLO FRANCESCO:**

*Ho conosciuto DELL'UTRI, ho avuto modo di conoscerlo sia la prima volta e sia molte volte che l'ho incontrato.*

**PUBBLICO MINISTERO:**

*Puo' specificare quando l'ha incontrato la prima volta?*

**DI CARLO FRANCESCO:**

*Ma, nei primi anni '70.*

**PUBBLICO MINISTERO:**

*Nei primi anni '70, dove lo ha incontrato, chi glielo ha presentato?*

**DI CARLO FRANCESCO:**

*Ma presentare cosi, perche' non e', almeno a me non mi risultava in quel periodo che era cosa nostra, e poi l'avrei saputo. Presentato come amico, come si presenta normale, me l'ha presentato Tanino CINA'.*

**PUBBLICO MINISTERO:**

*Dove?*

**DI CARLO FRANCESCO:**

*Ma, eravamo in un bar, non so se era in un bar del... quale bar, ma mi sembra quello che c'e' piu' sopra di dove aveva il negozio TANINO CINA', bar via Liberta'...*

**PUBBLICO MINISTERO:**

*Quello che chiamavano il bar del viale, per capirci?*

**DI CARLO FRANCESCO:**

*Ma forse questo era.*

**PUBBLICO MINISTERO:**

*Lei ha avuto poi modo di incontrare nuovamente DELL'UTRI MARCELLO?*

**DI CARLO FRANCESCO:**

*DELL'UTRI l'ho incontrato quella volta, qualche altre due volte sia nel negozio di sportivi, la' davanti pero', c'erano altra gente di uomini d'onore, sempre in questa via Archimede, come si chiama, sia poi l'ho*

*incontrato a Londra, sia l'ho incontrato prima di Londra mi sembra era stato, prima? Sì, prima, da Stefano Bontate una sera, pero' non abbiamo fatto mai amicizia, così' conoscente così, anche perché'... non lo so, non siamo... anche che io ho un carattere aperto, e forse lui era questa che c'era una contrarietà che lui era un carattere chiuso, non siamo diventati mai amic"i.*

Su questa circostanza il collaborante è tornato anche in sede di controesame, quando, rispondendo alle domande della difesa di Marcello Dell'Utri ed, in particolare, a seguito della contestazione di quanto dichiarato nel corso delle indagini preliminari (v. verbale del 31 luglio 1996), alla domanda se, al momento della sua presentazione, Marcello Dell'Utri abitasse a Palermo o a Milano, il collaborante ha ribadito:

AVV. TRICOLI : .....omissis ... *“Senta, però in ordine a questo incontro, in data 31 luglio 96 , a pag.34, al PM ha dichiarato che il Tanino Cinà in quell'occasione le disse che si trovava a Milano che lavorava “non so definitivo cosa faceva “. Si ricorda di avere detto , invece...*

DI CARLO *Sì, mi sembra... mi sembra che mi ha accennato che frequentava Milano, che lavorava a Milano, che avrebbe lavorato ... non lo so. Mi ha accennato qualcosa su Milano”.*

A breve distanza temporale dalla sua presentazione a Marcello Dell'Utri, il collaborante aveva incontrato a Palermo il Cinà, mentre questi era in compagnia di Stefano Bontate e di Mimmo Teresi.

Dovendo tutti recarsi a Milano nei giorni successivi, proposero di incontrarsi nella città lombarda e si diedero appuntamento negli uffici che Ugo Martello aveva in via Larga, nei pressi del Duomo di Milano, dove già in precedenza Di Carlo si era recato diverse volte per incontrare altre persone di “cosa nostra”.

(Sulle acquisizioni probatorie relative a Martello Ugo ed ai frequentatori degli uffici di Via Larga si tornerà nel prosieguo).

Dopo avere pranzato insieme in un ristorante, a Di Carlo venne proposto di accompagnarli ad un incontro che avrebbero avuto di lì a poco con un industriale, tale Silvio Berlusconi, il cui nome allora non gli diceva nulla di particolare, e con lo stesso Dell'Utri, che aveva conosciuto a Palermo qualche tempo prima.

Si riporta il racconto di Di Carlo:

**PUBBLICO MINISTERO:**

*Senta, ha incontrato DELL'UTRI anche a Milano?*

**DI CARLO FRANCESCO:**

*Va be', questo e' stato piu' all'inizio ancora, dopo quella volta che l'avevo visto in via Liberta', era la prima volta...*

**PUBBLICO MINISTERO:**

*Mi puo' specificare come e' avvenuto questo secondo incontro?*

**DI CARLO FRANCESCO:**

*Non ho incontrato solo lui, c'erano altri, per quello che sono i miei ricordi. Ero... ero andato a Milano, ma prima che partissi di Milano mi sono visto con... mi ero visto anche con STEFANO BONTATE, TERESI e con CINA', sapendo che io stavo andando pure a Milano, ci abbiamo dato un appuntamento l'indomani a Milano in un ufficio che loro conoscevano e che io andavo sia la' e in altri posti vicino il Duomo di Milano, mi sembra dovrebbe essere...si dovrebbe chiamare via Larga, una dei pochi indirizzi che mi ricordo visto che ci andavo sempre a trovare persone di cosa nostra in questo ufficio.*

**PUBBLICO MINISTERO:**

*Lei sa di chi era questo ufficio?*

**DI CARLO FRANCESCO:**

*Ma questo ufficio era una societa', a parte che c'erano tanti uffici in questo palazzo, per quello che sono i miei ricordi, era una societa' non so che cosa importavano e esportavano, comunque la' c'erano sempre signorine che giravano, segretarie, e mi incontravo con UGO MARTELLO, che lo chiamavano TANINO che era latitante da tanti anni, della famiglia di Bolognetta, Cosa Nostra, mi incontravo con qualcuno dei BONO, PIPPO BONO, ALFREDO, e c'era un certo PERGOLA, pero' non era cosa nostra PERGOLA, che era piu'... come dire, piu' addentrato in quel lavoro di li' dentro perche lo vedevo che lui si muoveva come lavoro...gli altri si muovevano per ragionare cose di Cosa Nostra in qualche altra stanza, o meno, comunque...*

**PUBBLICO MINISTERO:**

*Senta, prima di proseguire, visto che ha parlato di PERGOLA, lei sa se questo PERGOLA aveva rapporti con queste altre persone che lei vedeva all'interno di questi locali? Lei ha citato UGO MARTELLO e se non ricordo male PIPPO BONO, aveva...*

**DI CARLO FRANCESCO:**

*Si, certo che avevano rapporti, infatti, loro che muovevano tutto ma alle... alle spalle c'era PIPPO BONO perche' era il capo famiglia.*

**PUBBLICO MINISTERO:**

*Puo' dire che ruolo aveva all'interno di cosa nostra PIPPO BONO?*

**DI CARLO FRANCESCO:**

*Mi sembra che l'ho detto, capo famiglia di...mi scusi, capofamiglia di Bolognetta, pero' quasi tutta la famiglia l'aveva a Milano, aveva un sacco di giovani combinati.*

**PUBBLICO MINISTERO:**

*Senta, lei perche' doveva andare... doveva recarsi a Milano?*

**DI CARLO FRANCESCO:**

*A parte tutto che io Milano ogni tanto ci andavo per motivi di lavoro, mi sembra che ho detto prima che avevo una societa' per azioni, avevo autotreni articolati, avevo un ufficio anche a Genova e a volte capitava visitare qualche cliente o per portarci fatture per pagare o ... dovevo andare, ma molte volte ci andavo anche pure che mi vedevo... specialmente prima che arrestassero LUCIANO LIGGIO ogni tanto ci vedevamo.*

**PUBBLICO MINISTERO:**

*Si ricorda come si chiamava questa sua societa' di trasporti?*

**DI CARLO FRANCESCO:**

*La mia?*

**PUBBLICO MINISTERO:**

*Si.*

**DI CARLO FRANCESCO:**

*Certo che mi ricordo, ci ho messo io il nome, TES, Trasporti Espressi Sicilia societa' per azione, perche' c'era una TES che non era per azioni, a volte lo confondevano, mentre quella mia era s.p.a.*

**PUBBLICO MINISTERO:**

*Senta, in questa occasione, quindi, poi vi siete incontrati con il BONTATE presso questi uffici ...*

**DI CARLO FRANCESCO:**

*Poi si, ci siamo incontrati in questi uffici perche' STEFANO lo sapeva e c'era stato in quello ufficio, e poi c'era uno che guidava la macchina che risiedeva mi sembra a Milano, pure essendo cosa nostra a Palermo... a Palermo, da STEFANO, ed erano molto ambientati a Milani e allora sapeva strade e tutto, c'e' venuto facile a venirci a trovare con una macchina grande, e' venuto ... e' venuto STEFANO, TERESI, TANINO e questo che guidava.*

**PUBBLICO MINISTERO:**

*TANINO lei intende chi?*

**DI CARLO FRANCESCO:**

*TANINO CINA'.*

**PUBBLICO MINISTERO:**

*TANINO CINA'.*

**DI CARLO FRANCESCO:**

*Si, MIMMO TERESI e STEFANO BONTATE.*

**PUBBLICO MINISTERO:**

*C'era anche TANINO MARTELLO, UGO MARTELLO?*

**DI CARLO FRANCESCO:**

*Nell'ufficio si, va bene, ci siamo salutati solo così e non mi ricordo se abbiamo preso caffè' o siccome già' si faceva l'orario di andare a mangiare abbiamo detto no, non mi ricordo, o aperitivo, comunque, ci siamo salutati poi con TANINO mi dovevo vedere la sera perché' molte volte andavo a dormire in casa di TANINO, lui era latitante e non lo sapeva nessuno veramente dove abitava e molte volte mi ha ospitato, cosa che non faceva con molti, eravamo pochissimi proprio quelli...*

**PUBBLICO MINISTERO:**

*Senta, c'era anche NINO GRADO in quella occasione?*

**DI CARLO FRANCESCO:**

*E questo era l'autista che guidava, chiamiamolo autista, per carità' in cosa nostra non ci sono autisti, uno deve guidare, e' un'offesa quando si dice l'autista a un altro, deve guidare o perché' uno non può' guidare che non ci ha la patente o perché' uno deve guidare, ma non e' mai l'autista dell'altro, e' capo mandamento o non e' capo mandamento, ed era NINO GRADO che guidava perché' conosceva Milano bene.*

**PUBBLICO MINISTERO:**

*Quanto tempo siete stati in... nei locali di questa ditta di MARTELLO, di UGO MARTELLO?*

**DI CARLO FRANCESCO:**

*Ma non mi ricordo, ma non piu' di qualche ora. Poi ci siamo messi in macchina... TANINO, che con TANINO... con gli altri eravamo intimi, specialmente con STEFANO, ma con TANINO era piu' con me che scherzava sempre, aveva battute di scherzo, mi chiamava... perche' mi diceva che ero sempre gentile, ben vestito, mi chiamava il barone e scherzavamo sempre a sfotto' a volte anche e ci siamo messi tutti in macchina, dice, andiamo a mangiare, vieni con noi, e poi aveva un puntamento. Dopo mangiare siamo andati, nel pomeriggio, un puntamento in un ufficio...*

**PUBBLICO MINISTERO:**

*Si, aspetti, prima di arrivare a questo punto, visto che lei diceva che siete stati per un ora nell'ufficio di UGO MARTELLO, ricorda di che cosa avete parlato, che cosa avete fatto in questa...?*

**DI CARLO FRANCESCO:**

*Si, ma la' sicuramente non di cose cosi, cose superficiali, non e'... perche' se STEFANO deve andare a parlare con MARTELLO di qualche cosa seria deve andare a parlare con PIPPO BONO, specialmente ancora siamo prima del '77 c'era molta severita'. A parlare cosi', non di ...*

**PUBBLICO MINISTERO:**

*Come?*

**DI CARLO FRANCESCO:**

*Non mi ricordo, parlare di cose cosi' che si puo' parlare, di Milano, com'e' qua, cose, poi se uno deve dire qualcosa riservata se lo chiama a parte a uno e ci dice... Cosi', un'ora... un'oretta di qualcosa si puo' parlare.*

**PUBBLICO MINISTERO:**

*Senta, ricorda qualche cosa relativamente proprio alle persone sia di TANINO CINA' che di STEFANO BONTATE in quel momento, per esempio soprattutto in relazione al vestiario delle stesse persone?*

**DI CARLO FRANCESCO:**

*Ah, va bene, questo era pure cose di TANINO CINA' con me che scherzava, dice: guarda, guarda che sono elegante... e dove debbono... che debbono andare a incontrare, di qua, di la'. C'era sempre questo sfotto', anche perche' poi capisco perche' era lo sfotto' e cose quando arriviamo dopo mangiare, dopo avere pranzato in un ristorante di Milano, che NINO GRADO mi sembra era conosciuto li' dentro perche' l'hanno salutato il capo cameriere o la proprietaria, dopo avere mangiato siamo andati in un ufficio nel pomeriggio, ma non molto lontano da dove abbiamo mangiato e comunque doveva essere Milano centro, una citta' che non ho mai capito, Milano, specialmente che guidava e si andava scherzando non ho potuto vedere quale strada ha fatto, comunque siamo andati in questi uffici. Siamo andati in questo ufficio...*

**PUBBLICO MINISTERO:**

*Signor DI CARLO, prima di arrivare all'ufficio, lei come mai va pure lei a questo appuntamento, le venne detto con chi era l'appuntamento?*

**DI CARLO FRANCESCO:**

*Per quello che sono i miei ricordi mi hanno detto di andare con loro perche' poi il pomeriggio, anzi la sera volevano che stavo con loro, ma con STEFANO veramente ci trattavamo bene anche... Poi mi hanno detto con chi si dovevano incontrare, ma a me a quel tempo il nome non mi diceva niente, mi hanno detto che si dovevano incontrare con un industriale un certo BERLUSCONI e con... ci sara', mi ha detto, il*

*DELL'UTRI, DELL'UTRI me lo ricordavo di quella volta che avevo preso il caffè' con TANINO, pero' non mi dicevano niente ne' l'uno e ne' l'altro, perche' conoscevo industriali per motivi di lavoro, o si sentivano, pero' proprio quelli non e' che mi faceva impressione, poi forse perche' ero abituato a trattare con vari industriali o con altre persone di una certa..., percio' non mi ero impressionato, chiunque sia, magari per loro non lo so. Ma loro non erano, perche' c'era TERESI che era un grosso costruttore a Palermo, c'era STEFANO BONTATE che veniva di una famiglia agiata, di una famiglia che hanno trattato sempre con politici e tutti e allora non penso che erano anche..., pero' a me non mi diceva niente il nome, comunque siamo arrivati la', se lei vuole sapere.*

**PUBBLICO MINISTERO:**

*Quindi dico, ma le venne specificato per quale motivo BONTATE voleva che lei fosse presente?*

**DI CARLO FRANCESCO:**

*No. No, no, il motivo non me l'hanno specificato prima, poi sono la' e ascolto, va bene, perche' non... visto che non erano discorsi segreti, poi io ero cosa nostra, a parte tutto c'era TANINO la' che non era cosa nostra e ha assistito perche' era il piu' interessato direttamente con DELL'UTRI perche' capisco che TANINO aveva portato questa amicizia di DELL'UTRI e BERLUSCONI a BONTATE e a TERESI, percio' TANINO doveva essere pure presente, a parte tutto visto che c'e' anche il DELL'UTRI che non e' cosa nostra e BERLUSCONI nemmeno e allora non c'e' motivo, perche' avrei... sarei uscito io per non interessarmi di cose di cosa nostra segrete con altri, ma la' era una cosa cosi. Una cosa normale a quei tempi, che ognuno, un industriale o qualcuno che aveva bisogno si rivolgeva a cosa nostra o per mettere un'azienda o per garantirsi o per quello che c'era la situazione”.*

Per quanto riguarda la collocazione temporale di questo episodio, nel corso del suo esame dibattimentale il collaborante ha così riferito:

**PUBBLICO MINISTERO:**

*Poi le chiederò a chi si riferisce in particolare, per adesso continuiamo su questo specifico tema, volevo sapere se lei può collocare temporalmente questo incontro di cui stiamo parlando, come anno intendo dire.*

**DI CARLO FRANCESCO:**

*Mi sembra che dovrebbe essere... non so se era primavera o autunno '74.*

**PUBBLICO MINISTERO:**

*Primavera o autunno '74. Com'è che risale alla primavera o all'autunno, lo può'...?*

**DI CARLO FRANCESCO:**

*Ma, risalgo perché io ero... io ero col vestito, gli altri pure, una giacca, magari io avevo la cravatta, c'era TANINO che aveva giacca e senza cravatta, NINO aveva... NINO GRADO aveva, per quello che sono i miei ricordi, un giubottino di antilope là che aveva, non avevamo cappotti, per Milano non avere cappotto non può essere inverno.*

**PUBBLICO MINISTERO:**

*Lei ricorda com'erano vestite anche le altre persone, per riuscirci... per riuscire a farci capire anche qual'era il periodo di tempo in cui si è svolto l'incontro?*

**DI CARLO FRANCESCO:**

*No, non posso... avevano giacca e cravatta ma non erano estivi, altrimenti io nemmeno avrei avuto la giacca, perché non sopporto in estate giacche”.*

Segue, quindi, la descrizione dell'incontro, assai dettagliata.

Secondo quanto ha riferito il collaborante, Marcello Dell'Utri li accolse all'arrivo in questo ufficio, che aveva sede in un palazzo, e li condusse in una sala dove attesero l'arrivo di Berlusconi, con il quale poi cominciarono a parlare di edilizia.

Dalla viva voce del collaborante:

**PUBBLICO MINISTERO** *Senta, quindi siete arrivati in questo ufficio, ma ci può descrivere di che cosa si ... dove si trovava l'ufficio, era un palazzo o era una villa ?*

**DI CARLO FRANCESCO:**

*No, no, non era una villa, era un palazzo e le dico era un palazzo non moderno come... e nemmeno antico antico, come dire, come potrei paragonare? Via Roma vecchia qua da noialtri, sti palazzi possono avere non so 60 anni, 70 anni, questo tipo così.*

**PUBBLICO MINISTERO:**

*Per quello che era chiaramente la sua percezione?*

**DI CARLO FRANCESCO:**

*Si, almeno per quelli che sono i miei ricordi, palazzi non lo so, all'inizio del '900, non ho idea di quando piu' o meno, pero' non erano ne' moderni e nemmeno antichi di quella costruzione antichissima.*

**PUBBLICO MINISTERO:**

*Antichissima... non erano antichissimi.*

**DI CARLO FRANCESCO:**

*Era un palazzo, siamo entrati, non mi ricordo se era primo piano e c'era un ammezzato prima e c'era primo piano, o erano due piani, comunque non mi viene, siamo entrati e a venirci incontro e' stato proprio il MARCELLO DELL'UTRI che io conoscevo, l'avevo vista la prima volte, una persona bassina e ci ha salutati, una stretta di mano, con TANINO si e' baciato, con gli altri si e' baciato, con me no.*

**PUBBLICO MINISTERO:**

*Lei come e' stato presentato... no, lei era gia'... gia' lo conosceva  
DELL'UTRI?*

**DI CARLO FRANCESCO:**

*Si, lo conoscevo, una stretta di mano, ma io ero... sono stato sempre  
un po' restio a baciare e poi non essendo cosa nostra che magari con  
cosa nostra ero obbligato a volte, si immagini.*

**PUBBLICO MINISTERO:**

*Senta, lei ha detto che si e' baciato con le persone che erano  
insieme a lei, con tutte le persone? Cioe', anche...*

**DI CARLO FRANCESCO:**

*Si, si, ma con... anche con ...ho visto che con il GRADO che si  
conosceva bene perche' hanno avuto battute di scherzo.*

**PUBBLICO MINISTERO:**

*Ma si davano del lei o del tu?*

**DI CARLO FRANCESCO:**

*No, del tu. Con me si dava del lei.*

**PUBBLICO MINISTERO:**

*In particolare si e' baciato anche con STEFANO BONTATE?*

**DI CARLO FRANCESCO:**

*Si. Forse a STEFANO le dava del lei e STEFANO le dava del tu,  
perche' STEFANO l'aveva queste grandezze.*

*(omissis)*

**PUBBLICO MINISTERO:**

*Va bene, senta, ritorniamo... abbiamo fatto una digressione,  
ritorniamo di nuovo all'incontro che e' avvenuto in questo palazzo  
antico, ma non antichissimo diceva lei, vi e' venuto incontro  
DELL'UTRI MARCELLO, vi siete salutati e poi siete andati dove?*

**DI CARLO FRANCESCO:**

*Me la rifa' la domanda, mi scusi dottore...*

**PUBBLICO MINISTERO:**

*Si, sto parlando dell'incontro con DELL'UTRI MARCELLO a cui sono presenti lei diceva TANINO CINA', STEFANO BONTATE, MIMMO TERESI...*

**DI CARLO FRANCESCO:**

*A Milano, e' giusto?*

**PUBBLICO MINISTERO:**

*A Milano. Quindi, una volta che vi ha accolto poi dove siete andati?*

**DI CARLO FRANCESCO:**

*Siamo arrivati, siamo entrati c'era una sala, c'erano persone che a volte si vedevano altre stanze, che andavano e venivano, siamo entrati in una grande stanza e c'era scrivania, c'erano qualche... mi sembra qualche divano per sedersi, sedie, ci siamo seduti la'. Dopo non so un quarto d'ora, non mi ricordo piu' bene, insomma dopo un po' di tempo, e' spuntato questo signore sui 30 anni, 30 e rotti anni, e hanno presentato il dottore BERLUSCONI...*

**PUBBLICO MINISTERO:**

*Senta, lei...*

**DI CARLO FRANCESCO:**

*... hanno presentato tutti...*

**PUBBLICO MINISTERO:**

*...Si, come...*

**DI CARLO FRANCESCO:**

*... hanno presentato me...Hanno presentato a tutti, ha presentato me...*

**PUBBLICO MINISTERO:**

*Ricorda chi faceva le presentazioni?*

**DI CARLO FRANCESCO:**

*DELL'UTRI. A TANINO lo conosceva pero'.*

**PUBBLICO MINISTERO:**

*Come venne presentato STEFANO BONTATE nella fattispecie, lo ricorda?*

**DI CARLO FRANCESCO:**

*Il signor BONTATE STEFANO, questo e' STEFANO BONTATE da Palermo, va bene, era stato piu' giornalmisticamente piu' conosciuto STEFANO, io fino a quei tempi non c'ero stato mai, ero fortunato.*

**PUBBLICO MINISTERO:**

*Senta, nell'ambito delle presentazioni, lei non ho capito bene ha fatto un accenno poco fa, ha compreso se qualcuno gia' si conosceva?*

**DI CARLO FRANCESCO:**

*Si, con TANINO, per quello che sono i miei ricordi, e non posso affermare, gia' conosceva a TANINO.*

**PUBBLICO MINISTERO:**

*Chi si conosceva con TANINO?*

**DI CARLO FRANCESCO:**

*Con BERLUSCONI.*

**PUBBLICO MINISTERO:**

*Senta, lei ha modo di individuare BERLUSCONI, chi? Perche' come sa ci sono due fratelli BERLUSCONI.*

**DI CARLO FRANCESCO:**

*BERLUSCONI e' questo che oggi fa il politico, l'altro non lo conosco.*

**PUBBLICO MINISTERO:**

*Lei e' sicuro di questa individuazione? Su che cosa si basa per ...?*

**DI CARLO FRANCESCO:**

*Ma perche' dopo qualche anno poi l'ho visto... a parte che l'ho visto poi, e' capitata un'occasione di vederlo subito dopo, ma a parte che poi, dopo qualche anno, leggendo il giornale a volte e' cominciato a uscire in qualche giornale o il nome, che comprava societa' o qualcosa e allora veniva piu'...poi ce ne ho sentito parlare tanto in seguito e allora, a TANINO e a tutta la situazione e allora non ho avuto dubbi che era quello che ho incontrato ed era quello, anche la' perche' ho sentito parlare la' di Milano 2, ho sentito parlare di quello che aveva di bisogno, poi veniva normale che io chiedevo a TANINO, anche perche' ci sono stati i discorsi, in seguito a questo incontro, cos'era successo, poi cosa ci hanno chiesto e cose e TANINO si confidava con me, perche' TANINO ricordiamoci non era cosa nostra. Cioe', TANINO certe cose le faceva pensando a fin di bene, pero'... comunque le dico una cosa, se io sarei stato al posto di TANINO me l'avrebbe... me l'avrei tenuto per me BERLUSCONI e DELL'UTRI, tutto per me...*

**PUBBLICO MINISTERO:**

*Questo e' un altro discorso. Senta, lei ricorda, ritornando a questo incontro, com'erano vestiti nella fattispecie, ci ha parlato di come erano vestiti TERESI, BONTATE E CINA', com'era vestito il BERLUSCONI e come era vestito DELL'UTRI?*

**DI CARLO FRANCESCO:**

*DELL'UTRI era con un vestito, non mi ricordo piu' il colore ma blu'... scuro, BERLUSCONI e' venuto con un...*

**PUBBLICO MINISTERO:**

*Ma vestito blu' scuro come, giacca e cravatta?*

**DI CARLO FRANCESCO:**

*Si giacca e cravatta, si. Mentre mi ricordo questo dottore che e' venuto, dottore BERLUSCONI, per come me l'hanno presentato, certo*

*non era quello di adesso senza capelli, aveva i capelli, era un castano chiaro, era un maglioncino a girocollo, una camicia sotto e un maglioncino a girocollo e un jeans, no jeans proprio, un pantalone jeans, sportivo era comunque.*

**PUBBLICO MINISTERO:**

*Ricorda se ci fu qualche cosa, vi siete detti qualcosa con GAETANO CINA' relativamente a questo abbigliamento del dottor BERLUSCONI?*

**DI CARLO FRANCESCO:**

*Dopo, quando siamo... dice: stamattina ci si... hanno fatto un'ora come le donne a truccarsi, a pitturarsi...*

**PUBBLICO MINISTERO:**

*Ma chi?*

**DI CARLO FRANCESCO:**

*BONTATE, TERESI, dice che sembrava a chi dovevano incontrare e quello, dice, e' venuto in jeans e un maglioncino. Battute, tanto per scherzare, questo TERESI, questo BONTATE.*

**PUBBLICO MINISTERO:**

*Senta, andiamo al contenuto di questo incontro, prima di tutto lei ha detto che ci sono stati 15 minuti circa in cui siete rimasti con il DELL'UTRI e ancora BERLUSCONI non era arrivato, ricorda di che cosa avete discusso in questi primi 15 minuti? Se avete discusso di qualcosa, chiaramente.*

**DI CARLO FRANCESCO:**

*Ma no, con me... perche' sa, quando si e' di piu' di 4 o 5 chi parla una cosa, parla di una cosa, passano quei 10-15 minuti...*

**PUBBLICO MINISTERO:**

*Quindi non c'era una discussione comune?*

**DI CARLO FRANCESCO:**

*Non c'è un discorso serio di potere ricordarsi, si parla di tutto e di niente.*

**PUBBLICO MINISTERO:**

*E successivamente all'arrivo del BERLUSCONI di che cosa avete parlato?*

**DI CARLO FRANCESCO:**

*No, appena arrivo'... a parte tutto che poi è arrivato anche il caffè', che hanno fatto arrivare il caffè' e ci hanno offerto il caffè', e quando arriva il BERLUSCONI poi cominciano a parlare di cose più serie. Più serie che cosa erano? Anzi, parlando di lavoro, ognuno che attività faceva, più o meno, mi ricordo un particolare su MIMMO TERESI, che MIMMO TERESI stava facendo due palazzi in quel periodo a Palermo, e MIMMO TERESI non mi ricordo se ha detto: certo, dice, lei dottore ne sta facendo una città intera, dice... E lui diceva: ma guardi, amministrativamente non c'è molta differenza, amministrare due, se uno si deve organizzare...*

**PUBBLICO MINISTERO:**

*Signor DI CARLO non si sente bene, dovrebbe mettersi più vicino.*

**DI CARLO FRANCESCO:**

*Amministrativamente, guardi che non c'è molta differenza, se uno deve organizzare un'amministrazione e curarne due e curarne venti non c'è differenza, perciò'...*

**PUBBLICO MINISTERO:**

*Questo ci lo diceva?*

**DI CARLO FRANCESCO:**

*Berlusconi. Comunque, ha fatto... però', io lo dico in due parole, in sintesi, ma ha fatto 10 minuti, 20 minuti di parlare e ci ha dato una lezione economica e amministrativa, per quello che era la situazione di costruzione, perché forse aveva finito, o aveva finito o*

*aveva in costruzione una città 2, come chiamavano Milano 2, per quello che ho capito, perché ancora non sapevo niente, e hanno cominciato a parlare in questo modo... ”.*

Durante l’incontro venne affrontato anche il discorso della c.d. “garanzia” e Bontate rassicurò il suo interlocutore valorizzando la presenza al suo fianco di Marcello Dell’Utri e garantendo il prossimo invio di “qualcuno” :

DI CARLO:

*“E poi hanno .. sono andati nel discorso di garanzia, perché era .. dice: eh, ma oggi è preoccupante a Milano, perché forse ... forse, io lo sapevo non forse, a Milano succedevano un sacco di rapimenti, io ne sapevo parlare perché quando c’era Liggio fuori quello aveva intenzione di portarsi tutti i soldi del nord a Corleone.”*

PM:

*“poi di questo parleremo specificamente , dei sequestri del nord, se lei..*

DI CARLO:

*Quindi, e allora..*

PM:

*Si parlò di sequestri?*

DI CARLO:

*... aveva ragione Berlusconi di essere preoccupato per quello che era la situazione.*

PM:

*Cosa disse lo ricorda ?*

DI CARLO:

*Dicendo che era preoccupato, di qua.. ci ha fatto raccontare la situazione, Stefano, ma là la parola in quel minuto l'aveva Stefano, sia perché è un capo mandamento sia perché era Stefano e poi era il diretto interessato, io ero completamente che nemmeno avrei dovuto esserci ma c'ero perché .. per l'intimità e poi erano cose discutibili, che si potevano discutere davanti chiunque sia, visto che c'erano gente che non erano Cosa Nostra e anche ero là perché Stefano le piaceva camminare con persone che poteva fare figura e nello stesso tempo presentare a Berlusconi che aveva ... insomma cosa nostra che non conosceva Berlusconi però capiva mafia e cose, garanzia, picchi quello aveva giovani alle spalle e cosa poteva essere ... in cosa nostra si fanno queste scene, show dicono gli inglesi. Ed ero là, e hanno parlato che lui aveva dei bambini, dei familiari che non stava tranquillo, avrebbe voluto una garanzia che qua Marcello m'ha detto che lei è una persona che mi può garantire questo ed altro.*

PM:

*Chi glielo ha detto, mi scusi, questo?*

Di Carlo:

*Berlusconi*

PM:

*Berlusconi ha detto che Marcello Dell'Utri lo poteva garantire?*

Di Carlo:

*No, che Marcello Dell'Utri aveva detto che Stefano poteva garantire, dice: lei m'ha detto ... Marcello m'ha detto che lei è una persona che può garantirmi questo ed altro. Allora Stefano, modesto, ha detto no, io sa ... qua e là, sa come sono, però lei può stare tranquillo se dico io può stare tranquillo deve dormire tranquillo, lei avrà persone molto vicine che qualsiasi cosa lei chiede avrà fatto e lei ... assicurandolo. Poi ci ha un Marcello qua vicino per qualsiasi cosa si rivolge a Marcello*

**PUBBLICO MINISTERO:**

*MARCELLO, chi?*

**DI CARLO FRANCESCO:**

*DELL'UTRI, e non c'erano altri MARCELLO la', dottore.*

.....

**PUBBLICO MINISTERO:**

*Senta, venne detto anche... Quindi, se ho capito bene gli disse che avrebbe avuto qualcuno accanto.*

*DI CARLO: Sì , ci metteva Dell'Utri accanto e poi dice le mando qualcuno, se già non ce l'ha, allora si sono guardati, perché non so se già ce l'avevano dato loro stesso, sia Tanino che sia Marcello, qualcuno vicino, comunque si sono guardati, poi ne hanno discusso quando sono usciti. L'ha assicurato dicendoci ci metteva qualcuno vicino e già poi, dice, ci ha la persona più ... più intima mia – perché a questo punto cerca di alzare un po' il Dell'Utri nel senso di amicizia con Stefano dicendo – ci ha una persona che può garantire perché Marcello è molto vicino a noi altri,*

*Marcello è tutto, insomma, le solite parole di circostanza quando una persona deve fare uno più importante di quella che è di fronte agli altri.*

PM:

*Senta, una cosa le volevo chiedere, ma se Dell'Utri era così come lei sta dicendo adesso, c'era bisogno di mandare quindi un'altra persona accanto al Berlusconi?*

Di Carlo:

*Va bè, ma Dell'Utri non è cosa nostra.*

PM:

*Quindi non era uomo d'onore.*

Di Carlo:

*ma siccome quello capisce che tramite Dell'Utri ci arrivano tutto a Stefano o agli altri, direttamente a Stefano, dice, ci ha la persona io Dell'Utri qua e là, poi ci mandiamo qualche persona vicino. Ma a livello di mandare deve essere cosa nostra.*

PM:

*Senta, lei ha detto che Berlusconi si è riferito in particolare a queste possibilità di sequestri, ha riferito anche delle minacce specificamente*

Di Carlo:

*Là si è parlato che lui aveva avuto sentore, sintomi... una cosa così*

PM :

*Sentore.*

Di Carlo:

*L'impressione di che ... però, se minacce, non mi ricordo specificamente, ma niente di strano perché noi di cosa nostra prima minacciavamo e poi ci andavamo a fare la garanzia, era una cosa normale in "cosa nostra", altrimenti che bisogno ha uno di chiedere.*

PM:

*Senta, venne detto comunque in ogni caso da dove proveniva, cioè chi temeva?*

Di Carlo:

*Temeva.. per quello che è, siciliano, meridionali, siciliani, temeva, ma era in quel periodo, sapevo di Catania , visto che era molto abitato di cosa nostra, ma c'erano molti anche emigrati catanesi che non è cosa nostra, messinesi, siracusani, calabresi.*

PUBBLICO MINISTERO:

*Ma venne detto in quel caso specificamente di messinesi, catanesi?*

**DI CARLO FRANCESCO:**

*No, no, io per dire cosa c'era in quel periodo, allora tutti avevano preoccupazione, ma cosa nostra stava con gli occhi aperti prima che facesse un sequestro e anche questa gente stava pure con gli occhi aperti perché cosa nostra li ammazzava, ne sparivano tanti, ne strangolavano tanti a Milano, gente che non era cosa nostra...”.*

Il colloquio non si limitò a registrare una richiesta di protezione rivolta al Bontate, avendo il Di Carlo fatto riferimento anche ad una proposta rivolta da quest'ultimo all'indirizzo del Berlusconi a conferma delle aspettative che il capo di "cosa nostra" riponeva in questo primo contatto.

**PUBBLICO MINISTERO:**

*Senta, lei ha detto fino ad ora, se ho capito bene, delle richieste che sono state fatte dal BERLUSCONI al BONTATE, BONTATE fece delle richieste a BERLUSCONI?*

**DI CARLO FRANCESCO:**

*BONTATE... BONTATE quando si ragionava la' ci ha detto, dice: ma perche' non viene a costruire - visto che si parlava un po' prima del fattore del sequestro dei figli, dei familiari, che poi figli proprio non ha detto, familiari per quello che ricordi miei, si parlava di costruzione e cose e STEFANO ci ha detto alla fine: ma perche' non viene a costruire a Palermo? In Sicilia?*

**PUBBLICO MINISTERO:**

*Questo lo disse STEFANO BONTATE?*

**DI CARLO FRANCESCO:**

*Si.*

**PUBBLICO MINISTERO:**

*Rivolto a... ?*

**DI CARLO FRANCESCO:**

*Al dottor BERLUSCONI.*

**PUBBLICO MINISTERO:**

*Al dottor BERLUSCONI. Che cosa venne risposto lo ricorda?*

**DI CARLO FRANCESCO:**

*Ma, con una battuta, un sorriso sornione, ci ha detto: ma come, debbo venire proprio in Sicilia? Ma come, qua i meridionali e i siciliani ho problemi qua e debbo venire... E STEFANO ci ha detto: ma lei e' il padrone quando viene la', siamo a disposizione per qualsiasi cosa. Cosi', e' stato... battute queste sono, sa com'e' il discorso.*

**PUBBLICO MINISTERO:**

*Senta, ricorda se BERLUSCONI disse altre cose al BONTATE?*

**DI CARLO FRANCESCO:**

*BERLUSCONI anche lui alla fine ci ha detto che era pure a disposizione per qualsiasi cosa, lo dicevano a MARCELLO, di quello che poteva era a disposizione. E "a disposizione" non so se i milanesi ce l'ha "a disposizione" differente del siciliano, perche' a noialtri quando ci dicono "a disposizione" in cosa nostra si deve essere a tutto.*

**PUBBLICO MINISTERO:**

*Significa? Non ho sentito.*

**DI CARLO FRANCESCO:**

*Significa che deve essere disponibile di tutto.*

PM:

*Voi avete avuto modo parlare con il Bontate di questa disponibilità che era stata espressa , come era stata percepita dal Bontate?*

DI CARLO:

*Bontate, che aveva sempre un tantino da osservare, eh, aveva avuto una buonissima impressione , aveva avuto una buonissima impressione e con battute che di solito ... e poi ci voleva arrivarci, dice: cosa nostra la dobbiamo cominciare a farla ingrandire, ci sono, dice, persone che non sono nate in Sicilia – perché in cosa nostra si deve nascere in Sicilia, o fino a Napoli era arrivata, napoletani però di un certo livello, come cosa nostra, ma se non erano nati a Napoli, provincia, o in Sicilia non si può fare parte mai di cosa nostra, e c'era stata una battuta, dice: un giorno cominciamo a combinare gente fuori della Sicilia finalmente, perché ce n'è tanti che discutono meglio dei siciliani. Questo. Però sono battute che si pensano così, però arrivarci ce ne vuole, anche quando le dico, se poi ci dobbiamo arrivare in questo discorso, negli ultimi mesi, negli ultimi anni di vita di Bontate, col fattore della massoneria ci voleva arrivare.”*

*omissis*

Nel prosieguo, il collaborante ha avuto modo di precisare :

DI CARLO :

*“Quel discorso l'abbiamo fatto dopo, dopo il discorso ha visto, ci aveva fatto una buona impressione il Berlusconi, ci aveva fatto una buona*

*impressione anche come si esprimeva e tutto e ha commentato in questo modo , ma era una battuta come commento che avrebbe voluto a cominciare a combinare industriali a Milano , perché non dipendeva solo da Stefano Bontate, ci vuole la commissione, ci vogliono tutt....”.*

Una volta usciti fuori dagli uffici, dove si erano intrattenuti ed avevano incontrato il dottore Berlusconi, Cinà si era rivolto a Teresi e a Bontate e, facendo riferimento alla persona che avrebbe potuto essere mandata ad Arcore, fece il nome di Mangano Vittorio, conosciuto da Di Carlo come uomo d'onore della famiglia di Porta Nuova, in quegli anni aggregata al mandamento di Stefano Bontate .

***PUBBLICO MINISTERO:***

*Senta, quindi siamo arrivati al punto in cui BONTATE replica a BERLUSCONI dicendo che avrebbe mandato una persona fidata, ma successivamente come si e' sviluppata la discussione, se c'e' stata un'ulteriore discussione.*

***DI CARLO:***

*Fuori, non mi ricordo, perché realmente, siccome non era una cosa che mi interessava molto, capita ... mi ricordo se già c'era andato Mangano, ho sentito parlare di Mangano, ma visto che Stefano aveva detto ci mando una persona, sia Tanino sia Dell'Utri, quando si sono guardati, poi fuori Cinà ha detto a Stefano e a Teresi, dice, ma Vittorio ... già c'è Vittorio, o avevamo pensato a Vittorio, perché questo Vittorio era amico anche di*

*Dell'Utri,. Dice va bene. Allora Stefano dice, tanto per quello che deve fare, per quello che vale, perché in cosa nostra non è la presenza di uno di cosa nostra, è tutto ... ci potevano mandare pure a nessuno, ma c'è cosa nostra che protegge, basta che si sa che è protetto di cosa nostra e ci viene difficile, o chi lo fa il sequestro ci viene pure difficile a viverlo il sequestro. E allora dice va bene il Mangano per quello che deve fare, per quello che deve essere, ma comunque in rapporti sempre con Dell'Utri.”*

**PUBBLICO MINISTERO:**

*Senta, MANGANO, quindi in quel momento, VITTORIO MANGANO, e' uomo d'onore?*

**DI CARLO FRANCESCO:**

*Fino che io l'ho visto no. Lo volevano combinare...*

**PUBBLICO MINISTERO:**

*No, non sto parlando di GAETANO CINA', comunque, sto parlando di VITTORIO MANGANO, lei l'ha conosciuto VITTORIO MANGANO?*

**DI CARLO FRANCESCO:**

*Se lei mi dice... Che mi ha detto?*

**PUBBLICO MINISTERO:**

*VITTORIO MANGANO le ho detto.*

**DI CARLO FRANCESCO:**

*Ah, mi scusi, non so dove era la mia mente. VITTORIO MANGANO e' cosa nostra e io l'ho avuto presentato nel '72 o '73.*

**PUBBLICO MINISTERO:**

*Chi glielo presento'? Lo ricorda?*

**DI CARLO FRANCESCO:**

*Eravamo dietro la villa... si chiamava la clinica Villa Serena? Dietro Villa Serena c'era un capannone, c'era presente un certo... un capo decina di ... della famiglia di Porta Nuova, si chiama GIOVANNI LIPARI...*

**PUBBLICO MINISTERO:**

*Si.*

**DI CARLO FRANCESCO:**

*... e c'era un altro della famiglia del Borgo Vecchio, TANINO... TANINO CALISTI si dovrebbe chiamare. Non mi ricordo per quale motivo, per qualche cosa, io ero andato la' e mi hanno presentato a MANGANO.*

**PUBBLICO MINISTERO:**

*Ma, gliel'hanno presentato ritualmente, cioè una presentazione...*

**DI CARLO FRANCESCO:**

*Si, si, come cosa nostra, perché la'... quelli due erano cosa nostra e io li conoscevo da tanto tempo e quando sono andato la' siccome a questo MANGANO non lo conoscevo e l'avevano fatto da pochissimi mesi, io per questo non lo conoscevo, mi hanno presentato questo MANGANO che era una persona alta, capelli molto... castani molto*

*chiari, ma sono stato tanto tempo poi a non vederlo piu', poi forse l'ho visto un'altra volta, non ho avuto mai intimata' con questi di cosa nostra.*

**PUBBLICO MINISTERO:**

*Quindi, ritornando all'incontro, non ho capito se lei ha detto se il nome di MANGANO venne fatto nel corso dell'incontro o successivamente all'incontro.*

**DI CARLO FRANCESCO:**

*Mi sembra all'uscita o se ne e' parlato anche all'ufficio un minuto, cosi, ci lasciamo a VITTORIO o ci facciamo andare a VITTORIO, non mi ricordo dopo venti e rotti anni, pero' si e' fatto il nome di MANGANO la'.*

**PUBBLICO MINISTERO:**

*Si e' fatto il nome di MANGANO.*

**DI CARLO FRANCESCO:**

*Perche' ho capito pure dopo che ci teneva sia TANINO che sia DELL'UTRI, ma STEFANO non ci teneva molto a MANGANO, infatti... a parte tutto non aveva niente in contrario e poi non poteva dire no perche' in quel periodo apparteneva al suo mandamento MANGANO, ricordiamoci MANGANO e' a Porta Nuova, Porta Nuova PIPPO CALO', a quel periodo ancora non c'era mandamento ed era da STEFANO BONTATE, per essere chiari.*

**PUBBLICO MINISTERO:**

*Senta, quindi per terminare, perche' lei... io le avevo fatto una domanda poco fa, lei mi ha detto quello che successe in pratica dopo la fine dell'incontro, terminiamo questo incontro di cui abbiamo parlato, siamo arrivati al momento in cui, come le dicevo, BONTATE replica dicendo che avrebbe mandato una persona fidata, anzi lei ha detto una persona che deve essere cosa nostra, cioe' doveva essere un uomo d'onore?*

**DI CARLO FRANCESCO:**

*Ma certo.*

**PUBBLICO MINISTERO:**

*Detto questo, che cosa... come continuo' la discussione?*

**DI CARLO FRANCESCO:**

*Ma ha continuato fuori, ma due parole proprio, perche' poi TANINO... TANINO ci dice: Ma STEFANO, cosi' cosi - mi ricordo se gia' c'era oppure ne avevano parlato a MANGANO, se gia' faceva servizio, dice: ma che fa ci lasciamo a VITTORIO? E STEFANO dice: Ah, lasciateci a VITTORIO. Pero' i rapporti erano di piu' con MARCELLO DELL'UTRI. Infatti, poi c'e' un discorso che me lo porta TANINO questo discorso dopo pochi giorni, perche' ci ho chiesto com'e' finita e mi ha chiesto TANINO i soldi che ci avevano fatto chiedere....”.*

Nel corso dell'esame, è stato nuovamente affrontato il tema relativo alla

presenza di Mangano ad Arcore, e Di Carlo ha riferito che il Cinà, rispondendo a una sua domanda, gli avrebbe detto:

*“ ... Tanino Cinà e mi ha detto che c'era Vittorio Mangano , ci avevano messo vicino , non certamente come stalliere, perché non offendiamo il signor Mangano, perché cosa nostra non ne pulisce stalle a nessuno, non fa il stalliere a nessuno, che cosa nostra ha un potere enorme sta vita e miracoli, si suol dire, nelle mani di uno di cosa nostra, e allora hanno messo là ad abitare là, a Milano trafficava e nello stesso tempo si faceva la figura che Berlusconi aveva qualcuno vicino di cosa nostra e Stefano l'aveva vicino. Basta questo in cosa nostra che chiunque sia sente dire, o un calabrese o un siciliano, chiunque sia delinquente voglia fare qualche azione, si prendono subito provvedimenti, Poi ho chiesto ... TANINO mi ha raccontato, dice , sono imbarazzato, Perché ? Dice: ma subito mi hanno chiesto di chiederci 100 milioni. Perché TANINO non è che INCOMPRESIBILE a queste cose, siamo sempre là, non essendo cosa nostra pensava ci faceva pagare qualche cosa al mese così ....”.*

Durante l'esame dibattimentale, è stato espressamente affrontato il tema della collocazione all'interno di “cosa nostra” del Di Carlo, in relazione agli schieramenti che già in quegli anni si stavano delineando in quel sodalizio mafioso e che vedevano il Di Carlo vicino al suo capo-mandamento Bernardo Brusca e ai c.d. “corleonesi”, ma al contempo in buoni rapporti anche con Stefano Bontate, risalenti nel tempo anche per motivi di carattere

familiare.

**PUBBLICO MINISTERO:**

*Ho capito. Lei mi puo' specificare come mai, lei poco fa diceva che all'interno della commissione, gia' nel '74-'75, c'erano due fazioni, anche piu' di due fazioni...*

**DI CARLO FRANCESCO:**

*Si, ma non era...*

**PUBBLICO MINISTERO:**

*Lei a quele di queste fazioni ha partecipato... diciamo apparteneva, lo puo' specificare?*

**DI CARLO FRANCESCO:**

*Io? Io ero amico con tutti.*

**PUBBLICO MINISTERO:**

*Lei era amico con tutti, ma era...*

**DI CARLO FRANCESCO:**

*... e fedele solo a BERNARDO BRUSCA perche' era il mio capo mandamento, perche' c'era fedele... amico con tutti e fedelta' e' un'altra cosa, mi sembra, specialmente in cosa nostra. Poi le dico, fino al '77 cosa nostra non era tutta questa... cosi' frazionata, cosi... si piano piano perche' RIINA era come dire? Come si chiama quell'animaletto che scava e non se ne accorge la'? Un tarlo, va bene, sotto sotto, perche' io lo vedevo, lo sentivo, lo sentivo parlare*

*per 7-8 ore quando viaggiavamo per andare a Napoli e l'ascoltavo e lo guardavo e le dicevo ma tu hai allora solo un contrasto con questa gente perche' tutta questa gente ci ha una dinastia di 300-400 anni di nonni, avi, che erano in cosa nostra e si sono arricchiti e tu non ci hai prima di te nessuno, nemmeno suo padre, poveri erano stati e avevano fatto galera poveri proprio, mi ricordo nei anni '60 che hanno fatto una colletta e io ho uscito soldi per pagare l'avvocati, corleonesi, famiglia corleonese...*

***PUBBLICO MINISTERO:***

*Va be' queste sono le motivazioni molto profonde dei contrasti che sono nati all'interno di cosa nostra, io volevo sapere...*

***DI CARLO FRANCESCO:***

*Lui... lui dice...*

***PUBBLICO MINISTERO:***

*... come mai... No, mi scusi signor DI CARLO...*

***DI CARLO FRANCESCO:***

*Prego.*

***PUBBLICO MINISTERO:***

*... come mai lei che comunque era vicino a BRUSCA e tramite BRUSCA a RIINA, anzi lei era vicino anche direttamente a RIINA SALVATORE, come mai STEFANO BONTATE invita proprio lei a questo incontro?*

**DI CARLO FRANCESCO:**

*Ma mi sembra che stiamo parlando all'inizio degli anni '70, a parte questo io ero vicino con tutti, ma con STEFANO BONTATE eravamo amici prima di essere cosa nostra, va bene, perche' siamo Villagrazia e Altofonte chi ci e' stato e quasi sempre la', con mio nonno andavo a casa di don PAOLO e tutti, ci conoscevamo, eravamo intimi. Io quante volte ho mangiato con STEFANO BONTATE non si sa, sia fuori nei ristoranti e sia a casa sua, cioe' non c'era a parte tutto non c'era questa distinguersi, questa situazione, e cioe' essere presente la' non era... a parte tutto che eravamo a Milano, a parte tutto non era una cosa segreta in un territorio... ognuno se aveva un amico industriale, se poteva fare qualcosa fuori della Sicilia, s'intende, fuori che non c'e' una famiglia che controlla quella zona, poteva fare quello che voleva.*

**PUBBLICO MINISTERO:**

*Senta, lei diceva anche che e' stato invitato, ricordo cosi vagamente quello che dice, e' stato fatto una specie di scena, una specie di show, dice che si usa all'interno di cosa nostra, cosa intende dire?*

**DI CARLO FRANCESCO:**

*Show? Show e' parola inglese...*

**PUBBLICO MINISTERO:**

*Si, no, questo lo so cosa significa show, no, volevo sapere cosa intendeva dire in particolare in relazione a questo episodio.*

***DI CARLO FRANCESCO:***

*Voglio sentire dire, uno specialmente che va in un industriale che non e' abituato in Sicilia, perche' in Sicilia basta che dicevano BONTATE e' BONTATE, o per quelli che eravamo conosciuti nuatri, DI CARLO e' DI CARLO e allora la gente piu' vicino lo sa e pure che ci vado solo sono sempre io. Ma in un industriale a Milano, quello s'immagina questa mafia doveva essere... forse aveva visto in televisione o non lo so in che cosa, allora ci ha voluto fare vedere che ha giovani abbastanza puliti, eleganti, insomma che possono controllare e possono fare e possono dire e non ci va a spiegare chi ero io e io chi sa' avrei... se lui avrebbe voluto bisogno di me io dovevo dirlo al mio capo mandamento prima che andassi la', pero' faceva la sua figura STEFANO, ci va con 4-5 giovani...*

***PUBBLICO MINISTERO:***

*Ecco, io questo le volevo chiedere...*

***DI CARLO FRANCESCO:***

*Non ci va a spiegare questo e' mio o questo e' di un altro mandamento e questo e' di un altro posto.*

***PUBBLICO MINISTERO:***

*Certo... Va be', e' chiaro questo. No, le volevo chiedere un'altra cosa, quindi, lei ha riferito comunque al suo capo mandamento, a BRUSCA BERNARDO o anche allo stesso RIINA SALVATORE di questo incontro che ebbe a Milano?*

**DI CARLO FRANCESCO:**

*Ma non c'e' motivo, non sono andato a fare un reato. Io non sono stato... essendo la'... ho dovuto dire, che non c'e' bisogno dircelo, ma ero... mi sono visto a Milano, eravamo la', siamo andati a mangiare cosi... se c'e' una cosa specifica o se mi chiamano per fare qualcosa allora e' giusto dovere che io glielo vado a dire, ma che glielo dice pure STEFANO, perche' un capo mandamento anche che e' di un altro mandamento a me mi poteva chiamare se aveva bisogno per qualsiasi cosa, pero' poi si deve mettere a posto. Mentre se mi chiamava un capo famiglia o un altro soldato io prima che faccio una cosa debbo dirlo al mio capo mandamento. Percio' la' non c'era motivo, non c'era niente, ognuno e'... come io mi sono... ho assistito a discorsi o presentati come amicizia cosi, no presentati come cosa nostra, industriali che aveva PIPPO BONO, per me non c'era differenza, per me non... Ognuno l'avevamo, specialmente se fuori della Sicilia, e allora io dovevo dire tutti i industriali che incontravo per motivi di lavoro?*

**PUBBLICO MINISTERO:**

*Senta, lei sa, ricorda chiaramente se anche RIINA ... lo stesso RIINA SALVATORE e BRUSCA BERNARDO avessero rapporti con BONTATE e che tipo di rapporti avessero in quel periodo?*

**DI CARLO FRANCESCO:**

*Ma in cosa nostra i rapporti forzatamente dovevano essere buoni fino che non si spararu tutti, va bene, perche' a vista lei fino il Natale dell'80, e pensate il Natale dell'80 siamo il 23 dell'80, pensate che poi il 23 aprile STEFANO BONTATE muore, quanto mesi ci sono? 4 mesi e la' ci baciavamo tutti, c'era riunione siciliana propria di Catania, di Enna, di tutte... eravamo un centinaio che abbiamo festeggiato e farci l'auguri di Natale e Capodanno, vediamo se uno di fuori che non sapeva se poteva distinguere se c'era un odio che dopo 3 mesi, 4 mesi prendevano i scupetti, chiamiamoli scupetti.*

**PUBBLICO MINISTERO:**

*Ma RIINA e BRUSCA erano o non erano...*

**DI CARLO FRANCESCO:**

*Erano la'? Certo che erano la' nella festa, se non c'erano loro non c'era...*

**PUBBLICO MINISTERO:**

*Si, e quindi i rapporti... che rapporti c'erano?*

**DI CARLO FRANCESCO:**

*Buoni, baci e cose, STEFANO di qua, STEFANO di la'...TOTUCCIO  
e'...*

***PUBBLICO MINISTERO:***

*Quando si deteriorano questi rapporti? Si deteriorano, e quando?*

***DI CARLO FRANCESCO:***

*Ma erano gia' sotto sotto che camminavano, e STEFANO non ne poteva piu', ma non erano i rapporti in se stesso che poteva essere che avevamo il discorso di Milano... i rapporti era potere in Sicilia, potere a livello di cosa nostra perche' quello era malato di onnipotenza, RIINA e compagni, e quelli che ci andavano dietro, perche' gliel'ho spiegato prima, RIINA era fatto cosi, RIINA era invidioso e geloso da impazzire, RIINA e' cominciato a fare finire GAETANO BADALAMENTI per questo motivo, noialtri abbiamo saltato che la commissione regionale e quando BADALAMENTI e tutto, va bene, c'e' tutta una storia la'. Questo era RIINA. Pero' tutto questo contrasta con cosa nostra, contrasta poi a livello di toccare cosa nostra a interessi di cosa nostra. RIINA voleva fare il padrone nei mandamenti degli altri, c'e' chi acconsentiva, come BERNARDO BRUSCA, perche' io da quando ho conosciuto BERNARDO BRUSCA, fino che c'era ANTONIO SALAMONE no, ma quando ho conosciuto BERNARDO BRUSCA che dirigeva il mandamento nostro non c'era differenza di BERNARDO BRUSCA e RIINA, perche' tutto quello che diceva RIINA*

*nel nostro mandamento era come lo diceva BERNARDO BRUSCA.  
Ma non solo da noi, poi di quello che ha fatto di MADONIA...*

***PUBBLICO MINISTERO:***

*Va bene. Senta, un'altra domanda sempre relativamente a questa... a queste cose che ci ha detto, all'incontro ha partecipato CINA' GAETANO, TANINO CINA', che lei stesso ha detto non era uomo d'onore e ha già dato una spiegazione sulla sua presenza, io vorrei che ribadisse per quale motivo era presente, ma le faccio una domanda diciamo precedente, logicamente precedente, cioè lei... e' accaduto altre volte, lei ne ha conoscenza, che a circostanze di questo genere abbiano partecipato soggetti che non erano uomini d'onore, cioè e' normale? Accade in cosa nostra?....”.*

Respinta l'opposizione della difesa, motivata con riferimento alla genericità della domanda, il collaborante ha riferito sulle regole vigenti all'interno di “cosa nostra” per questo genere di incontri, specificando come mai fosse stato presente Gaetano Cinà, ed indicando in Marcello Dell'Utri e nello stesso Cinà gli organizzatori dell'incontro:

***DI CARLO FRANCESCO:***

*Infatti non eravamo tutti cosa nostra, c'erano soggetti che non erano cosa nostra, allora non si andava a parlare di cosa nostra, di presentazioni, regole di cosa nostra, di qua e la', si va a parlare di garanzia a un'altra persona che non e' cosa nostra, e allora TANINO*

*poteva ascoltare, a parte tutto in quella situazione, le voglio ricordare, TANINO e' la persona che porta questo appuntamento, TANINO e' visto dal DELL'UTRI come un grande uomo, perche' DELL'UTRI non e' cosa nostra, non puo' sapere, TANINO vede amico con tutti, TANINO puo' andare dovunque e ci risolve cose, perche' TANINO e' parente di cosa nostra, amico con persone di cosa nostra, percio' uno che ha gli occhi chiusi, come diciamo in cosa nostra, vede il CINA' lo vede come una personalita', se lo buttiamo fuori la', che figura ci fa, allora non e' nessuno. A parte tutto la' c'e' il signor dottor BERLUSCONI, c'e' DELL'UTRI, u chiamavano MARCELLO, puo' essere pure dottore, dottore DELL'UTRI, non sono cosa nostra, allora puo' assistere, possiamo assistere tutti, questo e' il discorso. E capita in tantissime occasioni, pero' non si va a parlare di cosa nostra, nessuno si permette di parlare delle regole o di cose di cosa nostra o di capi famiglia o di famiglie.*

**PUBBLICO MINISTERO:**

*Infatti io non le stavo chiedendo questo, le stavo dicendo, siccome chiaramente quello che lei ci ha descritto e' una richiesta di intervento formulata nei riguardi di persone che si pensava potessero intervenire, avessero il potere di intervenire, mi pare chiaro insomma qual'era il motivo per cui si pensava che potessero intervenire, io voglio capire come mai voi permettete che venga a*

*conoscenza di queste circostanze una persona che non e' di cosa nostra?*

**DI CARLO FRANCESCO:**

*Ma perche' stavamo parlando con gente che non e' cosa nostra la', e poi TANINO per loro, perche' a volte ce l'abbiamo tutti vicini persone che non sono cosa nostra per un motivo o un altro non si combinano pero' si e' cosi vicino che capiscono tutto, sanno tutto ma non sanno come sono le regole, ma ce n'e' moltissime di questa gente che per un motivo o l'altro non vengono mai affiliati, punciuti come si suol dire, va bene, pero' sanno, capiscono e sono i piu' muti anzi, come si suol dire, perche' quello di cosa nostra poi si sente autorizzato a mettere a parlare fra di loro.*

**PUBBLICO MINISTERO:**

*Senta, lei sa di rapporti tra industriali e cosa nostra che erano intrattenuti tramite soggetti che non erano uomini d'onore?*

*(omissis)*

**DI CARLO FRANCESCO:**

*Ma ce n'e' tantissimi specialmente a Palermo.*

**PUBBLICO MINISTERO:**

*Se ci puo' indicare un esempio.*

**DI CARLO FRANCESCO:**

*Ma in questo minuto non ricordo, ma e' normale, specialmente c'e' quella persona che ha stato sempre vicino a cosa nostra, ognuno che puo' pensare? Che e' cosa nostra. E io pure, prima che mi combinassero guardavo delle persone anche al mio paese, mi sembravano grandi uomini, mi sembravano che comandava il paese, poi quando mi hanno aperto gli occhi, va bene, dice non non fa parte della famiglia, una persona si atteggia qua e la', pero' lo teniamo in considerazione, se abbiamo bisogno lo chiamiamo, e' una persona disponibile e qua e ... pero' non e' cosa nostra. Allora, l'impressione si puo' avere, un costruttore, un uomo di stato, l'istituzione come li chiama lei, possono vedere in quella persona una potenza, chiamiamolo mafioso, va bene, pero' non e'.*

***PUBBLICO MINISTERO:***

*Va bene.*

***DI CARLO FRANCESCO:***

*Pero' ognuno ci va perche' anzi quello...perche' uno di cosa nostra... io nel paese quando sono diventato poi cosa nostra cercavo di minimizzare di piu' possibile, mentre quella gente che non capisce cosa esiste fanno i piu' grandi, a volte ci capita di essere uccisi per fare questa grandezza, si prende un impegno e non possono prendere, c'e' poi chi li uccide per invidia perche' dice: come, io sono rappresentante e nessuno mi conosce e quello pensano che e' il*

*capo del paese, per invidia, invece e' una garanzia, perche' se guardano a lui come capo mafia io risparmio confine e cose.*

***PUBBLICO MINISTERO:***

*Senta, un'altra cosa le volevo chiedere, sa chi aveva organizzato questo incontro?*

***DI CARLO FRANCESCO:***

*TANINO e DELL'UTRI. TANINO CINA' e DELL'UTRI. CINA' parla... DELL'UTRI parla con TANINO e fanno questo incontro.*

*(omissis)*

***PUBBLICO MINISTERO:***

*Senta, lei ha detto chi aveva organizzato l'incontro di Milano, lei sa anche chi aveva richiesto, se c'era qualcuno che aveva richiesto questo incontro?*

***DI CARLO FRANCESCO:***

*Ma l'incontro come ho detto prima e' stato tra DELL'UTRI e TANINO, certo se non lo voleva non sarebbe venuto all'appuntamento il dottore BERLUSCONI, era tutto programmato, l'orario e tutto.*

***PUBBLICO MINISTERO:***

*Questa e' una sua deduzione, dico, lei sa, venne preso...*

***DI CARLO FRANCESCO:***

*Non e' deduzione, l'ho visto venire, avevano appuntamento con lui...*

***PUBBLICO MINISTERO:***

*No, lo so, e' il resto che e' una sua deduzione. Quindi lei si basa su questo fatto per dire quello che dice?*

***DI CARLO FRANCESCO:***

*Ma certo, e -INCOMPRESIBILE- salire da Palermo...”.*

Così sintetizzato il contenuto del lungo esame dibattimentale reso dal collaboratore di giustizia Di Carlo Francesco, il Tribunale non può che metterne in rilievo, oltre che la piena compatibilità con il resto delle emergenze processuali prima richiamate (relative alla ragione della presenza di Mangano Vittorio nella villa di Arcore), la precisione e nitidezza del ricordo, pur con i limiti imposti dal lungo tempo trascorso, sia dei momenti fondamentali dell'incontro, ricostruiti nel loro svolgimento, sia dei partecipanti allo stesso.

In primo luogo, colpisce il confronto tra la descrizione dell'edificio, dove Di Carlo ebbe a recarsi per incontrare l'imprenditore Silvio Berlusconi, ed i rilievi fotografici dell'immobile di via Foro Bonaparte n.24 dove ha sede la Edilnord, acquisiti agli atti, rispetto ai quali si può tranquillamente escludere qualsiasi possibilità di inquinamento probatorio, essendo stati eseguiti nel mese di marzo del 1998, quando l'esame del Di Carlo si era già esaurito ( v. doc. n. 68 del faldone n. 6).

Il collaborante ha offerto una descrizione che, per quanto inevitabilmente generica, contiene alcune puntuali indicazioni, come quella relativa al tipo di edificio e alla presunta data di realizzazione dello stesso.

Al riguardo, Francesco Di Carlo ha fatto riferimento ad un palazzo di una zona centrale di Milano, realizzato nei primi anni del secolo scorso, con una architettura analoga a quella dei palazzi della via Roma a Palermo, ed ha ricordato che gli uffici, dove ebbero a recarsi, erano ubicati su più piani di quell'edificio; peraltro, tali indicazioni sono state ribadite anche a distanza di giorni, durante il controesame del 2 marzo 1998, quando, rispondendo alle domande della difesa di Marcello Dell'Utri, il collaborante ha precisato e ribadito:

*"...Non ho parlato di villa, ho detto che era un palazzo, avvocato..."*.

E ancora, rispondendo alla seguente domanda:

AVV. TRICOLI:

*Sì, lo può descrivere? Già lei lo ha descritto dal punto di vista ... come si può dire .. che si trattava di un palazzo storico, antico ... vecchio",*

Di Carlo ha precisato:

*"Sì, no storico, perché palazzi ce n'è tanti come questi in tutte le città italiane ... posso dire un ... sempre di quel periodo un palazzo che ho indicato con un grande portone, ... con una grande entrata..."*,

La descrizione dell'immobile fornita dal collaborante, seppura generica, è comunque oggettivamente riscontrabile e corrisponde a quella dell'edificio

di via Foro Bonaparte dove aveva da poco trasferito la sua sede la società Edilnord di Silvio Berlusconi (v. contratti di locazione al doc. n. 69 del faldone 3) e dove, secondo quanto riferito in dibattimento da Mangano Vittorio, questi era stato ricevuto personalmente da Silvio Berlusconi al momento della sua assunzione.

Considerato il fatto che il collaborante non aveva avuto altro modo di conoscere la sede della Edilnord, non avendo altrimenti frequentato quegli uffici, la coincidenza nella descrizione dell'immobile costituisce ulteriore conferma dell'attendibilità della narrazione.

Si deve ancora sottolineare la coerenza del racconto del Di Carlo con il quadro dei rapporti e legami che univano i vari protagonisti delle vicende per cui è processo, confermati da numerose altre risultanze processuali emerse in modo autonomo rispetto a quelle provenienti dalle dichiarazioni del collaboratore di giustizia.

Il riferimento in questo caso non è solo ai buoni rapporti esistenti tra Cinà Gaetano e Teresi Girolamo ma anche al dato riferito da Di Carlo circa i pregressi rapporti di conoscenza tra Dell'Utri e Mangano, espressamente confermati dai diretti interessati.

Vi è ancora da rilevare che il collaborante, durante il suo esame dibattimentale, ha offerto una spiegazione certamente ragionevole del suo ricordo, inserendolo in una serie continua di rapporti con il Cinà con il quale è tornato ad incontrarsi anche in data successiva all'episodio milanese e

ponendolo anche in relazione con la diffusione delle notizie sull'inizio del presente procedimento.

Al riguardo, il collaborante ha spiegato:

PM:

*Ma dico c'è un motivo per cui lei ricorda questo incontro?*

Di Carlo:

*Ma c'è un motivo perché quando poi ne ho sentito parlare qua e là, visto che tutti negano l'evidenza, negano qua e là, quasi negano l'amicizia, negano la conoscenza, no, mettiamo i così a posto che sono queste le cose e c'è un motivo uno si ricorda.*

**PM:**

*Ma lei ne ha parlato più volte con CINA'*

**DI CARLO:**

*Certo, perché fino al '78, come le dicevo, non so se è '78, '79, se ne parla ancora o per le antenne, o per altre cose, o perché TANINO CINA' andava a Milano, o perché c'era il DELL'UTRI , o perché DELL'UTRI poi mi sembra che lo incontro nell'80 a Londra nel matrimonio , si prende i ... mi da il numero di telefono suo, io ero latitante, va bene, c'è tutto questo discorso ... “*

Né i riferimenti alla diffusione giornalistica delle notizie sul presente procedimento possono a loro volta refluire negativamente sull'attendibilità delle dichiarazioni de collaborante, le cui propalazioni rivestono una

indubbia portata di originalità che certamente induce ad escludere che lo stesso abbia tratto dai giornali la fonte delle sue informazioni.

E questo è tanto vero ove si consideri che il Di Carlo è stato il primo a riferire, in sede di indagini preliminari, non solo l'incontro milanese tra Silvio Berlusconi e Stefano Bontate (rispetto al quale gli imputati Cinà e Dell'Utri avrebbero svolto l'insostituibile ruolo di intermediari), ma anche l'inedito particolare della comune partecipazione al matrimonio Fauci, espressamente confermato da numerose altre risultanze processuali e dalla viva voce dello stesso Marcello Dell'Utri ( come si vedrà in altra parte delle sentenze dedicate a quell'episodio).

Il confronto tra il tenore letterale delle dichiarazioni dibattimentali del collaborante con quelle rese durante le indagini preliminari, acquisite al fascicolo perché usate per le contestazioni, conferma, oltre che la tempestività delle accuse, la loro sostanziale costanza nel tempo, con la esclusione di alcuni particolari del tutto marginali, i quali non incidono affatto sul tema centrale del racconto.

Tale è certamente la lieve difformità, evidenziata dalla difesa, relativa alla presenza di Nino Grado all'incontro milanese, non riferita nelle dichiarazioni del 31 luglio 1996 (quando il collaborante aveva dichiarato che Grado li aveva solo accompagnati fin sotto il palazzo dove si sarebbe dovuta svolgere la riunione), ed è stata menzionata dal collaborante in dibattimento, limitandola però alla sola fase iniziale dell'incontro, avendo il

collaborante ricordato che Nino Grado si era allontanato subito dopo, per poi tornare e riaccompagnarli al luogo di provenienza.

Infine, per quanto riguarda la tempestività delle accuse, non si può non rilevare che il Di Carlo ha riferito di questo primo incontro milanese fin dalle dichiarazioni del 31 luglio 1996, le prime dopo il suo trasferimento in Italia del 13 giugno 1996, e dopo un periodo in cui il collaborante aveva avuto, secondo quanto dallo stesso riferito nella sua audizione dibattimentale, problemi di salute che non gli avevano garantito la serenità necessaria.

Il 31 luglio 1996 Di Carlo ha riferito in modo compiuto le principali occasioni di incontro con l'imputato Dell'Utri, focalizzando la sua attenzione sui tre momenti principali della sua conoscenza con lo stesso: la sua presentazione, avvenuta in un bar palermitano, da parte del coimputato Cinà, l'incontro a Milano prima descritto e, infine, la comune partecipazione al matrimonio londinese di Gimmy Fauci, celebrato il 19 aprile 1980 (episodio su cui si avrà occasione di tornare nel prosieguo) e che ha trovato una prima espressa conferma nelle stesse dichiarazioni dell'imputato ad un quotidiano, alla fine del 1996.